

Epidemiologia ambientale ed occupazionale in Toscana

Eva Buiatti

Con il riconoscimento della diffusione del rischio a livello territoriale si opera un ricongiungimento tra cittadino-produttore e cittadino-abitante, ma si aprono nuove e diverse contraddizioni.

IL CAMPO DI INTERESSE della epidemiologia ambientale ed occupazionale sta acquistando sempre maggiore importanza. I motivi sono diversi ma possono essere riassunti nei seguenti punti:

- la tecnica epidemiologica è appropriata per identificare in modo rigoroso le eventuali associazioni tra situazioni ambientali e lavorative ed effetti dannosi sull'uomo;

- attraverso questo sistema si concretizza e quantifica la relazione ambiente-salute, uscendo dalla indeterminatezza delle parole d'ordine;

- al di là delle impressioni, i problemi relativi alle condizioni di rischio ambientali non si sono risolti, ma piuttosto complicati e dilatati, uscendo dalle fabbriche e coinvolgendo in modo complesso le comunità degli abitanti. In altre parole, il fatto che in molti luoghi di produzione (ma in quanti?) siano scomparsi i picchi più alti dei rischi tradizionali, ha messo in luce la problematica delle esposizioni multiple, la estensione della esposizione a gruppi non immediatamente impegnati nelle mansioni a rischio, e soprattutto le implicazioni complesse nei confronti dell'ambiente "esterno" e delle comunità locali. Inoltre, la nuova fase produttiva con l'accrescersi delle condizioni di lavoro a tempo parziale, saltuario, diffuso e spesso fuori controllo, richiede un atteggiamento di "all'erta" anche sui rischi più

tradizionali, fra i quali la sicurezza antinfortunistica.

Con il riconoscimento della diffusione di rischio a livello territoriale e delle problematiche legate alla compatibilità ambientale, si salda in termini concettuali la schizofrenia fra cittadino-produttore e cittadino-abitante. In termini operativi invece, si apre una contraddizione di complessa soluzione, che va affrontata in primo luogo con la saggezza dei dati corretti, comprensibili e resi disponibili alla discussione partecipata. In questo senso, l'epidemiologia rappresenta non l'unico, ma certo un fondamentale contributo, quasi sempre richiesto dalle parti in causa come elemento dal quale non si può prescindere per un giudizio sereno.

Emerge quindi con maggior chiarezza il bisogno di introdurre tecniche di valuta-





zione di efficacia nei programmi ed interventi di prevenzione, al fine di quantificarne l'impatto in termini di risanamento ambientale e quindi di salute.

Ricerca epidemiologica, sorveglianza, valutazione degli interventi

Nel campo della epidemiologia ambientale ed occupazionale all'interno della attività di Sanità Pubblica si possono distinguere tre principali settori:

1) La ricerca applicata alle situazioni locali sospette, attraverso le normali tecniche epidemiologiche osservative. I problemi posti a livello locale, contrariamente a quanto si crede, presentano spesso un alto grado di complessità tecnica. Essi hanno infatti la caratteristica della difficoltà ad individuare le problematiche reali, della integrazione dei diversi aspetti, di popolazioni esposte di piccole dimensioni, della incertezza o frammentarietà delle fonti informative. Questi studi quindi, se vogliono rispondere in modo rigoroso ai quesiti posti, spesso richiedono una metodologia avanzata ed uno sforzo rilevante.

2) La sorveglianza delle condizioni di rischio. Si tratta di applicare conoscenze già esistenti per verificare se la condizione locale presenta un rischio per le persone. Qui interviene la necessità di disporre di un adeguato sistema informativo, capace di fornire indicatori epidemiologici abbastanza sensibili e specifici

da mettere in luce le situazioni su cui occorre intervenire e solo quelle. I sistemi informativi d'altra parte non hanno funzione se intorno ad essi non si sviluppa una attività di tipo epidemiologico, capace di gestire il dato, di valutarne la qualità, di orientarlo ai bisogni e di interpretarlo.

3) Il controllo di efficacia degli interventi di prevenzione. Questo è in Italia un campo quasi inesplorato, che a sua volta, accanto agli aspetti ambientali, richiede l'applicazione di adeguate tecniche epidemiologiche. Tali tecniche sono note, ma quasi mai applicate ai servizi di prevenzione. Si tratta quindi a questo proposito di costruire una cultura epidemiologica nuova, e di avviare una attività quanto mai necessaria.

La situazione della regione Toscana

In Toscana, a fronte della esistenza di competenze di buon livello nazionale (ed in alcuni casi internazionale) nel campo della epidemiologia ambientale ed occupazionale, dal punto di vista dell'uso di tali competenze e della programmazione del settore siamo all'anno zero. In particolare, il Servizio Pubblico si presenta del tutto disorganizzato in tale settore a causa di alcuni problemi per così dire "strutturali":

- l'Agenzia per l'ambiente è nata separando le tematiche ambientali da quelle sanitarie, senza che nascesse alcuna progettualità corrispettiva sulla attività epi-

demologica, che avrebbe rappresentato uno degli strumenti essenziali per riconnettere i due campi di interesse e di intervento;

- il gruppo di epidemiologia di gran lunga più rilevante esistente in Regione (la unità operativa di Epidemiologia del CSPO di Firenze) è stato "stornato" di fatto dalla attività di epidemiologia legata alla prevenzione e più in generale dalla epidemiologia in Sanità Pubblica mediante il suo spostamento in toto all'interno del Dipartimento oncologico della Azienda ospedaliera di Careggi. Tale scelta va nella direzione di "spendere" la grande maggioranza delle competenze epidemiologiche del servizio pubblico regionale in ambito ospedaliero (diagnosi e cura);

- non vi è stata in contemporanea alcuna progettualità chiara per costituire un punto di riferimento regionale per l'epidemiologia (peraltro è difficile immaginare con quali competenze residue) privando così le Aziende territoriali ed in particolare i Dipartimenti di prevenzione del necessario riferimento metodologico e formativo;

- non esiste di conseguenza un gruppo strutturato che possa lavorare sul sistema informativo regionale o che possa attivarlo per le parti mancanti;

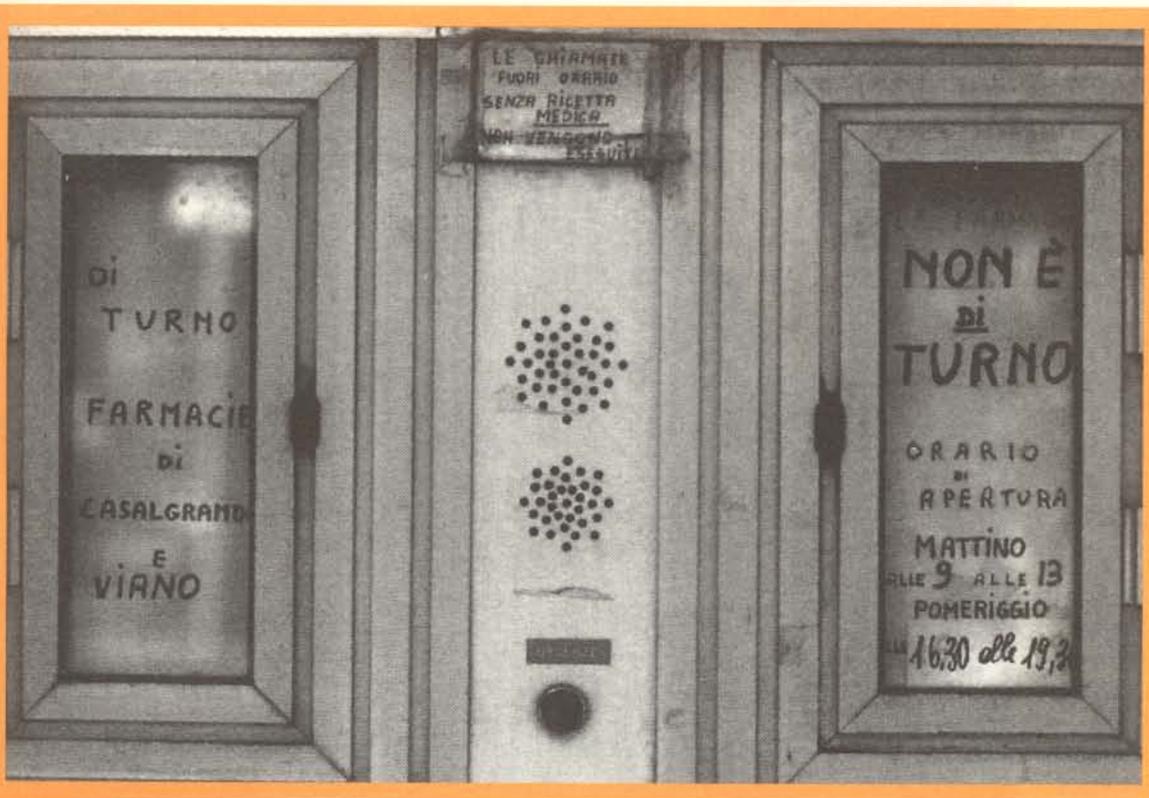
- si vanifica così nei fatti il dettato del Piano sanitario regionale che prevede funzioni epidemiologiche territoriali nelle Aziende sanitarie (si immagina anche in relazione con i servizi di prevenzione)

in quanto queste, anche dove nascessero, sarebbero del tutto allo sbaraglio (si tratta di funzioni tutte da costruire).

Le necessità più urgenti e le proposte organizzative

Occorre almeno avviare un processo positivo in questo campo, facendo entrare nelle scelte organizzative i seguenti punti:

- completare e rendere interattivo un sistema informativo estremamente carente. Di fatto oggi non esiste un sistema informativo orientato a questi problemi, se si fa eccezione per le "mappe di rischio", delle quali peraltro andrebbe rivista l'impostazione e l'utilità. Esiste un sistema informativo generale a carattere regionale che può essere utilizzato per rilevare alcune patologie, le cui funzioni possibili in campo occupazionale ed ambientale sono per la maggiore parte inesplorate. Occorre comunque che questo prenda in esame oltre alle patologie croniche (alle quali è attualmente prevalentemente orientato), anche quelle acute (ad esempio l'infortunistica, le forme reattive ed allergiche) le informazioni relative alle esposizioni, alle dosi interne, ai danni precoci (occorre attivare un sistema di registrazione delle attività laboratoristiche, che devono essere coinvolte in un progetto di standardizzazione e controllo di qualità delle metodiche). Le fonti informative di interesse devono essere "lette" in modo integrato



insieme agli operatori della prevenzione locali ed insieme ai tecnici ed operatori ambientali. Per questo occorre un "punto di vista" regionale, capace di interagire con le diverse realtà territoriali e di metterle a confronto. Il sistema informativo rappresenta la base per avviare i punti successivi;

- costruire gruppi di lavoro per affrontare i problemi relativi ai protocolli di ricerca e di intervento e le linee guida di comportamento in caso di disastro/problema rilevante ambientale e per la prevenzione degli stessi. In questi gruppi devono essere presenti anche gli epidemiologi con il loro contributo conoscitivo prima e valutativo poi;

- iniziare una attività di controllo e valutazione di qualità sistematico dei servizi di prevenzione e degli interventi di prevenzione, utilizzando a tal fine anche il sistema informativo;

- attivare un programma di formazione sistematico per l'uso epidemiologico dei dati e per le attività epidemiologiche dei Dipartimenti di prevenzione.

E' necessario infine costruire a tal fine, nell'ambito della promessa Agenzia per

la sanità, un settore dedicato alla epidemiologia ambientale ed occupazionale, con le seguenti funzioni:

- gestire la parte centralizzata del sistema informativo e contribuire ad implementarlo;

- interagire con la Giunta regionale per quanto riguarda le linee programmatiche regionali sui temi di compatibilità ambientale e di sicurezza nei luoghi di lavoro;

- interagire con l'Agenzia regionale di protezione ambientale per fornire la competenza epidemiologica;

- interagire con i Dipartimenti di prevenzione e con le funzioni epidemiologiche delle Aziende per fornire consulenza, supporto tecnico, formazione, riferimento e documentazione metodologica.

E' necessario, ovviamente, che la rete epidemiologica conseguente (punto centrale, attività di Azienda, Arpat) sia costruita utilizzando le competenze esistenti, che devono essere in tutti i modi recuperate. Lo spreco attuale di tali competenze riporta la Toscana 15 anni indietro, in coda quantomeno rispetto a tutte le Regioni del centro-nord.